

Roma ha ospitato grandi figure, ispirato pagine eterne e forme nuovissime, ha protetto passioni e idee, accolto talenti, invitato maestri, ma ha anche rielaborato mode, e modi, delineando nei secoli la sua unicità. Bella, si tinge ogni sera di un colore che mescola cipria e cenere, custodendo nell'improvvisa suggestione dei suoi squarci tanta memoria.

Da otto anni Esplor/Azioni dischiude grandi portoni, suona campanelli non abituati a suonare, invita grandi artisti a tornare nei luoghi un tempo amati. Così, un piccolo mondo rivive per gli ospiti del festival creando, di anno in anno, un universo nel quale le frasi si legano a un ricciolo del marmo, a una pennellata di colore, al suono di uno strumento. È la passione il filo segreto di questi percorsi, e anche adesso è la passione che fa incontrare tre figure diverse.

Vi invitiamo il 20 e il 21 settembre in un piccolo museo romano, che contiene tesori riuniti dal culto della bellezza e dall'ossessione dello sguardo: quello del barone Giovanni Barracco, grande collezionista di sculture antiche, che adorava la perfezione e venerava la forma. Per questo, ha scelto le basi di ogni opera, in ebano e girevoli, sulle quali ogni segreto della fattura è dono all'occhio: e per dare all'occhio il piacere più pieno Barracco ha studiato, per ogni scultura, una luce che ne enfatizzasse i rilievi. La Duse amò molto queste sculture, ed è alla Duse e alla luce che Caterina Carpio e Luca di Prospero rendono omaggio con una scelta di poesie. Dopo qualche giorno, attraversiamo piazza Navona per darvi convegno in un altro edificio dalla storia elegante e segreta: il Museo Napoleonico. Nato per la passione del conte Primoli, pronipote dei Bonaparte e collezionista di cimeli della famiglia, che li lasciò alla sua morte al Comune di Roma, ospita molti ricordi di Paolina, la bella sorella di Napoleone che ha bruciato la sua esistenza in capricci e passioni senza guida. Coraggiosa, senza istruzione ma con un carattere di ferro, ha costruito una femminilità fuori da ogni modello, e grazie a Milena Vukotic la scopriremo circondata dai suoi oggetti: il libro dei conti in marocchino rosso, i ritratti, i gioielli e il celebre calco che Canova fece del suo seno.

Dobbiamo allontanarci per l'ultimo incontro e traversare il Tevere: alla Casa della Memoria e della Storia è Gramsci ad accoglierci. La sua vicenda umana è nelle parole con le quali, il 10 maggio 1928, raccontava dal carcere a sua madre la condizione di prigioniero politico:

"Carissima mamma, (...) Io vorrei che tu non ti spaventassi o ti turbassi troppo qualunque condanna stiano per darmi. Che tu comprendessi bene, anche col sentimento, che io sono un detenuto politico e sarò un condannato politico, che non ho e non avrò mai da vergognarmi di questa situazione. Che, in fondo, la detenzione e la condanna le ho volute io stesso, in certo modo, perché non ho mai voluto mutare le mie opinioni, per le quali sarei disposto a dare la vita e non solo a stare in prigione. Che perciò io non posso che essere tranquillo e contento di me stesso". Gramsci non uscirà mai più dal carcere e morirà nell'aprile del 1937 alla clinica Quisisana di Roma.

Settanta anni dopo riascoltiamo le sue parole e, un po' commossi, chiudiamo i nostri incontri.

Più ricchi e più forti, forse, perché l'intelligenza non teme e l'arte è veggente. Bentornati.

Gioia Costa
Direttore artistico Esplor/azioni tra arte e teatro